

Gruppo Famiglia CVX Consolata  
Riunione 27 maggio 2009

Quinta riflessione: Isacco e Rebecca  
e il ripetersi di una storia

*Partecipanti: Umberto, Grazia, Massimo, Laura, Carlo, ChiaraC, Laura F, Francesco, Marco T, Marco B, Simona, Antonella, Mariela, Alberto*

La storia di Isacco e Rebecca è uno dei numerosi riferimenti che troviamo nella Bibbia sulla relazione a due, incontri che non fanno che confermare e dare continuamente senso ad una storia che si ripete; questo incontro, in particolare, conferma come ogni storia affettiva nasca da qualcosa che precede, si inserisca in una storia che viene prima di noi e che ci è dato di custodire.

La tenda di Sara...

La casa in cui la coppia va a vivere diventa il luogo simbolico in cui la nuova vita a due prende corpo. Se la sposa o lo sposo si ritrovano ad entrare in una casa già "pronta" ci vorrà un tempo in cui i due insieme si impossesseranno di quel luogo rendendolo proprio. Questo tempo sarà scandito da piccoli interventi per renderlo adatto alla coppia ma sarà anche il tempo in cui esso si arricchirà di senso e valore perchè vivo di quelle esperienze di vita quotidiana che costituiranno la storia della coppia, custode di parole e gesti significativi.

Continuità e rottura con le proprie storie personali...

Può succedere che l'attesa dell'altro si orienti verso una persona con cui possiamo progettare un futuro differente rispetto ad una o ad entrambe le storie familiari personali, quasi a colmare un vuoto rimasto sospeso; in altri casi l'orientamento può essere indirizzato verso esperienze che ci ripropongono quelle vissute, perchè si riconosce a queste un senso di completezza e insieme di sicurezza.

L'attesa...

Sin dai primi momenti, l'incontro con l'altro/a ci mette di fronte ai nostri desideri e alle nostre attese più profonde; successivamente, nella vita a due, l'altro diventa colui che ha una parte importante nella realizzazione, colui con cui abbiamo modo di confrontarci continuamente, che ci aiuta a conoscerci veramente.

Il nascondimento....

Spesso ci nascondiamo di fronte al nostro sposo/a, temiamo di esporci tanto nei difetti quanto in atteggiamenti o azioni belle ma talmente inaspettate che potrebbero sembrare fasulle; sottovalutiamo quanto l'altro sia capace di accogliere per quello che siamo, come succede che sottovalutiamo l'accoglienza del Padre.

Per qualcuno il nascondimento è un gioco legato più all'epoca del corteggiamento, al momento in cui ci si svela poco alla volta per rendersi più interessanti e alimentare così il desiderio reciproco di conoscersi meglio; nel momento della maturità, invece, a questa modalità dovrebbe sostituirsi il desiderio di una conoscenza sempre più piena e non mascherata da veli e/o finzioni.

Per qualcun altro dietro il nascondimento sta un buon atteggiamento; ci sta per esempio il tempo del silenzio, quando ha più senso tenere per sé opinioni, desideri, speranze, nell'attesa che l'altro sia veramente in un tempo di ascolto costruttivo per la coppia.

Tra riconoscimento e disillusione....

Nella vita a due ci si può ritrovare in una situazione di mezzo in cui ci si sente abbagliati dalla realizzazione comune di tante attese che diventano quasi un miraggio e il rendersi conto che spesso la comunione di intenti non è perfetta o addirittura non è possibile. Come ci si può aiutare ad

affrontare questi momenti di frustrazione, sconfitta, disillusione... Un piccolo aiuto sta nel provare ad alzare lo sguardo, in quel gesto di affidamento che ci ha offerto sicurezza al principio, di fronte all'umana scommessa del matrimonio e che forse andrebbe quotidianamente ripetuto per ricordarci che non siamo gli unici artefici della nostra storia...

L'amore guarisce....

Davvero sempre l'amore guarisce? Spesso molte storie affettive sono esperienze di dolore e sofferenza; ma allora la visione cristiana dell'amore coniugale non rischia di essere troppo onirica e surreale? In realtà questo amore non sempre procura un'umana guarigione. E allora queste esperienze hanno un senso? E' vero che siamo abituati a focalizzare il nostro sguardo solo all'ambito terreno, ma quanto sappiamo offrire a Dio ciò che in quel momento viviamo in una prospettiva salvifica... E allora qual è la linea di confine tra l'accettare una situazione di sofferenza e il combatterla cercando in tutti i modi umanamente di evitarla?

I momenti di dolore possono far perdere il senso della propria vita. La vita affettiva, nella pienezza dell'amore cristiano, può essere l'unico elemento che ci consente di trovare una prospettiva, una bussola che ci orienti nella nostra storia.